



**Citation:** Monica Ferrari (2022) Educazione esclusiva al femminile a partire dall'Europa delle corti: prospettive di analisi pedagogica. *Rivista di Storia dell'Educazione* 9(2): 23-35. doi: 10.36253/rse-12474

**Received:** December 23, 2021

**Accepted:** November 2, 2022

**Published:** February 1, 2023

**Copyright:** © 2022 Monica Ferrari. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/rse>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

**Editor:** Luana Salvarani, Università di Parma.

## Educazione esclusiva al femminile a partire dall'Europa delle corti: prospettive di analisi pedagogica

### Exclusive female education starting from the European court society: perspectives on pedagogical analysis

MONICA FERRARI

Università di Pavia  
monica.ferrari@unipv.it

**Abstract.** The essay discusses the theme of exclusive and exclusionary education starting from the growth paths of the princesses who lived at the European courts between the XV and XVII centuries, with the purpose of posing questions and research challenges so far only partially addressed. Also thanks to the wealth of available sources, the female *éducation princière* turns out to be a fertile ground for pedagogical analysis, useful to delineate heuristic categories and perspectives instrumental to the deconstruction of complex phenomena and the identification of more or less explicit signs of discrimination within identity processes, yesterday as today.

**Keywords:** Educational proposals for women and by women, education in the court society, exclusive education, educational historiography.

**Riassunto.** Nel saggio si discute il tema dell'educazione esclusiva ed escludente a partire dai percorsi di crescita delle principesse che abitano le corti europee tra XV e XVII secolo, al fine di proporre interrogativi e piste di ricerca finora affrontate solo per tasselli. *L'éducation princière* al femminile si rivela, anche per la dovizia di fonti, un terreno elettivo dell'analisi pedagogica, utile a delineare categorie e prospettive euristiche funzionali alla decostruzione di fenomeni complessi e a cogliere, tra ieri e oggi, i segni della discriminazione operanti, più o meno dichiaratamente, nei processi identitari.

**Parole chiave:** proposte educative per le donne e delle donne, educazione nella società di corte, educazione esclusiva, storiografia dell'educazione.

Le proposte educative esclusive *per* le donne in divenire (e adulte) e *delle* donne nell'Europa delle corti (Fantoni 2012) tra XV e XVIII secolo sono ancora in larga misura da esplorare, nonostante il fiorire di studi degli ultimi anni, sull'onda di una storia di genere che si è fatta sempre più matura e

diffusa a livello internazionale anche riguardo al potere al femminile<sup>1</sup>, oltre che di un crescente interesse, al crocevia di differenti percorsi di indagine, per l'*éducation princière*<sup>2</sup> e per la corte intesa come laboratorio culturale<sup>3</sup>. Le ragioni di un quadro che manca ancora di molti tasselli sono in parte già dichiarate in differenti ricerche ove si sottolinea anzitutto il problema delle fonti relative all'infanzia, all'infanzia al femminile e al divenire donna, anche in ambienti esclusivi, nel complesso circuito di comunicazioni adulte e politicamente avvertite circa le questioni che caratterizzano il destino sociale degli "eccellenti".

#### DEFINIRSI NEL CONFRONTO

Già negli anni Novanta, si sottolineava che la figura della bambina nella storia è umbratile, spesso visibile solo in controtuce nelle fonti che parlano dei maschi e dei loro processi educativi<sup>4</sup>.

Quando poi si discute di principesse in formazione non di rado le si vede trasparire sullo sfondo di documenti che resocontano la vita dei fratelli maschi, specie dei primogeniti, oggetto di una educazione distintiva fin dai primi anni, in vista del compimento del loro destino di primato sociale. È il caso del *Journal* del protomedico Jean Héroard, che restituisce per più di ventisette anni un quadro straordinariamente dettagliato del processo formativo di Luigi XIII. La monumentale opera manoscritta è interamente concentrata sul Delfino poi re e gli aspetti della vita della sorella Elisabeth compaiono solo tra le righe di un testo che riguarda la quotidianità, pur mediata dallo sguardo del medico, del figlio maschio primogenito della nuova dinastia dei Borbone di Francia<sup>5</sup>.

La questione si complica in relazione al "dover essere". Mentre testi di varia natura, anzitutto *institutions du prince*, evidenziano l'importanza dell'*iter* formativo del futuro sovrano per il dibattito politico del Seicento,

per ritrovare informazioni sul dover essere di Elisabeth, a sua volta oggetto di un forte investimento politico nella rete delle alleanze matrimoniali, dobbiamo ricorrere all'iconografia che, nel farne appunto un'icona di purezza, la pone ancora una volta a confronto con il fratello nel comune eppure diversificato impegno per la salvezza della Francia. Alludo a incisioni e stampe altrove studiate<sup>6</sup>: la si vede ritratta al fianco del fratello mentre la loro immagine è proiezione del futuro auspicato dello Stato che incarnano con le loro vite.

La recente storiografia dedicata alla corrispondenza tra i principi tra la fine del Medioevo e per tutta l'età moderna ci ha consegnato nuove immagini della bambina e della donna in educazione in differenti contesti ed epoche delle corti europee<sup>7</sup>. Tra palazzo e convento emergono figure femminili "eccellenti" educate a scrivere lettere per comunicare notizie di sé, del proprio mondo, del proprio significato in quel mondo disegnando un universo di discorso capace di restituire a distanza di secoli un reticolo di affetti, di devozioni e di rapporti, tra *networks* familiari e di potere. Nel definirsi grazie alla scrittura epistolare, per dar prova di sé, per esercitarsi nello studio, per resocontare la giornata, per testimoniare obbedienza e affetto, per chiedere notizie, consigli o aiuto, per presentificare l'assente, per ritagliarsi uno spazio di parola, le principesse *in fieri* determinano i contorni dello spazio della propria esistenza, anche per contrasto rispetto ai fratelli. I profili di educazioni esclusive al femminile differiscono significativamente da quelle maschili, se pur accomunate tutte dalla ricerca di un significato sociale e politico nell'universo della corte.

- *Un problema storiografico*. Le corti italiane del Quattrocento offrono numerose informazioni al riguardo, oggi esplorate in studi ecologicamente orientati. Si pensi a Ippolita Maria Sforza (1445-1488), figlia di Bianca Maria Visconti e di Francesco Sforza, di un solo anno più giovane del fratello Galeazzo Maria (1444-1476), che scrive al padre lamentando il fatto di essere stata usata come "donna dello schermo" per una fallimentare battuta di caccia dei fratelli. Ippolita Maria, destinata a sposare un Aragona, capace di trascrivere *manu propria* il *De Senectute*, allieva prediletta di Baldo Martorelli da Serra

<sup>1</sup> Per l'Italia si pensi, ad esempio, al lavoro della Società italiana delle storiche e ai convegni dedicati agli incroci tra politica, pedagogia e cultura al femminile. Cfr. Guidi e Pelizzari 2013. Ed inoltre: Arcangeli e Peyronel 2008 e Continisio e Tamalio 2018.

<sup>2</sup> Per l'Italia e la Francia, tra XV e XVIII secolo, a titolo esemplificativo per gli ultimi vent'anni: Volpilhac-Auger 2000; Halévi 2002; Luciani et Volpilhac-Auger 2003; Carile 2004; Giallongo 2005; Mormiche 2009; Édouard 2014; Ferrari 2010; Ferrari 2011; Venturino 2011; Cagnolati 2012; Paoli 2013; Le Cam 2015; Julia 2019; Ferrari 2020a; Ferrari, Tognon 2020.

<sup>3</sup> Anche per una bibliografia recente cfr. Piseri 2021.

<sup>4</sup> Alludo a Becchi 1994; Olivieri 1999. Inoltre per approfondimenti e bibliografia: Becchi 2011; Ferrari 2019a.

<sup>5</sup> Sul *Journal* di Jean Héroard, edito nel 1989 da M. Foisil, si è scritto moltissimo dopo la pubblicazione del volume di P. Ariès nel 1960. Anche per una bibliografia cfr. Ferrari 2011, 2018b e 2020a.

<sup>6</sup> Ivi, fig. 28 e relativo commento. Ci si riferisce a una incisione ora alla Bibliothèque Nationale de France: «Les heureuses et fatales devises de monseigneur le Dauphin et de Madame fille unique de Henri III roy de France et de Navarre» (1604).

<sup>7</sup> Solo a titolo esemplificativo in relazione agli ultimi vent'anni e (per brevità) alla relativa bibliografia: Ferrari 2000; Sforza 2004; Antenhofer 2007; Ferrari 2008a e b; Giordano 2008; Lazzarini 2010; Covini 2012; Piseri 2012; Antenhofer et al. 2013; Piseri 2013; Castillo Gómez, Sierra Blas 2014; Høgel and Bartoli 2015; Ferrari, Lazzarini e Piseri 2016; Este 2017; Piseri, 2018; Jardin et al. 2018 e 2020. Per uno sguardo d'insieme sullo scrivere dei figli cfr. Ferrari et al. 2021.

de' Conti, poi suo segretario particolare a Napoli, rifiuta per lettera il ruolo di inetta cacciatrice che il padre le attribuisce per non umiliare i fratelli maschi. Il 30 ottobre 1458 Ippolita, grazie alle sue competenze scritte, si difende dall'ironia del padre che, circa una battuta di caccia non esemplare, tende a prendere in giro e rimproverare per lettera le figlie «più tosto per fare scudo ali altri cha per nostro merito»<sup>8</sup>.

Ancora sullo sfondo di una figura maschile, quella del marito, si definirà il ruolo di un'altra principessa del Quattrocento: il carteggio tra Isabella d'Este (nata nel 1474) e la madre Eleonora d'Aragona prepara la giovane sposa di Francesco Gonzaga a piegarsi ai suoi doveri di moglie verso il marito malato soprattutto per conquistare lo Stato grazie all'affetto del *princeps*<sup>9</sup>.

Ma se il ruolo delle figlie delle dinastie di governo emerge nel confronto con le figure maschili dei padri, dei fratelli, dei mariti, all'interno di una rete epistolare ove anche altre donne si relazionano con loro e tra di loro per prepararle al proprio destino sociale, l'educazione esclusiva al femminile rispetto ai maschi della stessa *familia* sconta doppiamente i problemi di ricerca propri di quell'intrico di sentieri incrociati che è la storia dell'infanzia e dei più giovani.

Nelle diverse epoche della nostra storia il discorso sull'infanzia appare connotato dalla prospettiva dell'adulto, di colui che gestisce il "testo" e la narrazione, oltre che la relazione educativa. Ciò si riscontra non solo in riferimento alla figura ancora più storicamente evanescente della bambina, così connessa, nel suo divenire, a un «sentimento dell'infanzia» (per riprendere una locuzione cara ad Ariès<sup>10</sup>) che stenta a emergere nel corso dei secoli in quanto atteggiamento culturale capace di restituire ai più piccini una peculiarità loro propria e una dignità di riconoscimento. Ma certo nei confronti della bambina e della giovane donna *in fieri*, vincolata nelle corti europee a conformarsi al suo ruolo nella gerarchia, il rispetto della peculiarità di ciascuno si scontra con un universo valoriale che prima di ogni altra cosa poneva la donna al servizio della stirpe di cui era impegnata a garantire la continuità, vincolandola così all'obbedienza a un destino sociale che imponeva a una regina di Francia come Maria de' Medici di partorire in pubblico.

- *Educazioni esclusive*. Ciò dimostra ancora una volta che le categorie di privato e di pubblico così come i

«sentimenti» delle età della vita sono un costrutto sociale che si ridefinisce nel corso del tempo in relazione a specifici contesti: da qui la necessità di studi di caso, capaci di restituire la fisionomia di educazioni al femminile di carattere doppiamente esclusivo.

Tra XV e XVIII secolo le principesse crescono in quel mondo a parte che è la corte. Tra teoria e pratica le si coinvolge in «esercizi di distinzione» (Ferrari, 2019b; Rosso, 2019; Ferrari 2020a) declinati al femminile (quali la danza, la lettura e la scrittura di lettere, la trascrizione di testi, l'esercizio retorico e molto altro ancora) per farle differenti dai loro fratelli, in vista di un ruolo per tutti loro, maschi e femmine, estremamente diversificato fin dall'infanzia.

L'analisi della corrispondenza di più generazioni mostra il preciso indirizzo imposto ai percorsi educativi dei Gonzaga. Il profilo del futuro *princeps* di Mantova o del futuro principe della Chiesa o del futuro condottiero o della futura sposa di questo o quel signore, di qua o al di là dalle Alpi, sono già chiaramente percepibili nel tono della corrispondenza che riguarda le piccole comunità di bambini Gonzaga di diverse generazioni (Ferrari 2008a; Lazzarini 2010).

Maria Montessori ci ha insegnato che l'infanzia è un «segreto» per il mondo adulto al quale sostanzialmente non interessa se non per deviarla, orientandola più o meno consapevolmente verso mete imposte; quanto a giovani e giovanissimi principi e principesse delle corti europee i documenti testimoniano, tra XV e XVIII secolo, anche del senso stesso del loro mondo. Con le loro educazioni esclusive si mira al primato da conquistarsi tramite l'interiorizzazione di un *habitus* capace di cancellare il singolo, per dargli senso solo all'interno del congegno politico in cui è iscritto. È qui che ognuno dovrà conquistarsi diritto di riconoscimento, in funzione del ruolo che lo iscrive nei ranghi della società dei diseguali.

Bernard de Bonnard, incaricato dell'educazione dei principi d'Orléans nell'ultimo quarto del Settecento, scrive che il suo problema è costruire un percorso formativo coerente per bambini separati dagli altri uomini da «una distanza immensa»<sup>11</sup>. E questa incommensurabile distanza si fonda su un atteggiamento mentale collettivo con il quale bisogna fare i conti nella rete dei rapporti di forza.

- *Una questione sociale*. Circa l'infanzia nelle relazioni tra le generazioni, poi, è ancora Maria Montessori che ne illustra, tra i primi, le peculiarità, in quanto «questione sociale»<sup>12</sup>: non solo nella società di corte, ma per

<sup>8</sup> Cfr. Archivio di Stato di Milano, Archivio Ducale Visconteo Sforzesco, Carteggio Sforzesco, Potenze Sovrane, b. 1479, Ippolita Maria Sforza a Francesco Sforza, Castelleone, 30 ottobre 1458. Sull'educazione dei bambini Sforza e su questo scambio di corrispondenza tra padre e figlia: Ferrari 2000, 92 e Ferrari, Lazzarini e Piseri 2016, 160-161.

<sup>9</sup> Sul tema: Mazzi 2004; Ferrari 2009; James 2015.

<sup>10</sup> Al quale si deve l'avvio a livello internazionale di un campo di ricerca al riguardo. Per una bibliografia cfr. Ferrari 2017a.

<sup>11</sup> «La distance immense qui le sépare des autres hommes»: cfr. Bonnard 2019, 157.

<sup>12</sup> Alludo alla prefazione a *Il segreto dell'infanzia*, qui con riferimento all'edizione del 1999.

secoli in Occidente si è cercato variamente di catturarla e di indirizzarla verso mete socialmente accettabili, assegnando valore solo alla compiutezza della “maturità”, per molto tempo traguardo raggiunto pienamente dal punto di vista giuridico, oltre che nell’agentività dichiarata, soprattutto (se non esclusivamente) dai maschi.

Viene da domandarsi se (e come), tra XV e XVIII secolo, le donne “eccellenti” delle corti europee hanno imparato, fin da piccole, a subire e nel contempo talora a gestire il potere al fianco di uomini (padri, mariti, figli, parenti, consiglieri e maestri) che le hanno determinate socialmente in un complesso interscambio di significati, ma anche al fianco di tante donne (madri, sorelle, levatrici, governatrici, serventi ...).

Nel primo ventennio del XXI secolo, la sociologia dell’infanzia richiama alla necessità di una riflessione sul necessario rispetto per il qui e ora di un’età che, analogamente a tutte le altre, è transeunte, e che tuttavia si definisce nella comunità come ineludibile e fondamentale gruppo sociale nel presente della sua esistenza, al crocevia delle generazioni (Hengst e Zeiher 2004).

Eppure per secoli si è voluto guardare all’infanzia (e soprattutto all’infanzia al femminile) soltanto per stigmatizzarla e indirizzarla verso la meta della maturità, cogliendola così nel suo divenire costantemente altro da sé e nell’aspettativa del mondo adulto su di una promessa di futuro.

#### LA MINORITÀ COME CONDIZIONE IMPRESCINDIBILE

Studiare il crescere delle principesse e delle figlie dei “Grandi” a corte può aprire ulteriori piste di ricerca rispetto a quelle finora praticate da una storiografia non solo pedagogica<sup>13</sup>. Infatti, nonostante gli studi, originati dal notissimo e controverso lavoro di Ariès, su molti aspetti del «sentimento dell’infanzia» nelle diverse epoche del nostro passato e sulle infanzie nella storia, resta ancora in larga misura da farsi un’analisi in ottica diacronica e situata del concetto di “minore età”, specie nella prospettiva del genere e nel confronto con la teoria e la pratica pedagogica.

La prospettiva «intersezionale»<sup>14</sup> può offrire inediti spunti di riflessione, a partire da luoghi privilegiati di osservazione e da singoli casi di studio “ecologicamen-

te” orientati, attenti cioè alle interazioni tra diversi livelli sistemici, tra le generazioni e le esperienze in rapporto con la complessità dei fenomeni educativi in un dato contesto. Tale approccio necessita dell’apporto di diversi saperi, al di là dei confini scientifico-disciplinari, che già Ariès aveva messo in discussione parlando di “sentimento dell’infanzia”, sulla scorta di quel vasto movimento culturale che va sotto il nome di “histoire des mentalités” e che postula la necessità di collocarsi *à la croisée de plusieurs chemins*.

Se l’*éducation princière* e le sue fonti sono territorio elettivo di ricerca per la storia dell’infanzia e, più in generale, dell’educazione, tra teoria e pratica didattica, tra ideologie, strategie e cultura materiale, la questione delle proposte educative al femminile, per le bambine e poi *per e delle* donne nella “società dei principi”<sup>15</sup>, si presenta come un importante snodo concettuale. L’educazione della principessa tocca i temi della *paideia* e della *politeia* nel rapporto con il maschile in un dato contesto, pertanto incrocia prospettive dove si esasperano i problemi relativi all’idea di “minore età” per chi ha uno status sociale eminente nella società degli ordini.

- *Questioni di diritto*. Anche nel caso delle giovanissime principesse è necessario un costante dialogo con la ricerca sui fenomeni giuridici<sup>16</sup> propri delle corti, volti a determinare lo status sociale di chi le abita.

A partire dalla prima metà del Novecento, Marc Bloch ha sottolineato che l’idea stessa della regalità nella società degli ordini e dei principi si regge, in Francia e in Inghilterra, su di una finzione giuridica capace di fare del sovrano qualcuno che partecipa, per nascita, di una doppia natura, tra umano e divino (Bloch 1973). Nella seconda metà del Novecento, l’analisi dei riti della regalità condotta da Kantorowicz conferma l’idea di un “doppio corpo” del re che si fa strada in Occidente come caratteristica del concetto stesso di *imperium* sul lungo periodo (Kantorowicz 1989).

La prospettiva giuridica è importante nell’oggi per comprendere quale concezione abbiamo del minore d’età, ma anche per comprendere, tra ieri e oggi, i fenomeni del genere e delle generazioni nelle corti, in rapporto ai progetti e alle pratiche educative nel loro farsi. Per questo, in studi recenti (Ferrari, Lazzarini e Piseri, 2016), si è voluto partire dalla definizione di minore età nella società del tempo, problema cruciale ai fini dell’analisi della condizione femminile e della formazione al femminile nelle corti europee e non solo. Porsi domande sui confini della minore età in specifici contesti è utile a comprendere aspetti di un dibattito politico e culturale connesso all’educazione dei figli delle dinastie di governo.

<sup>13</sup> Molti studi si sono concentrati, anche negli ultimi anni, soprattutto sul divenire re al maschile. Ad esempio e per una bibliografia, sul caso francese cfr. Mormiche 2009; Venturino 2011; Ferrari 2018b.

<sup>14</sup> Sul tema, quanto alla storia dell’infanzia cfr. Aasgaard and Horn with Cojocar 2018; si vedano anche le riflessioni di D. Zoletto (2020, 20-23) sugli *women’s studies* e sulla pluralità di aspetti che incidono sui percorsi di individuazione.

<sup>15</sup> Su tale locuzione cfr. Bély 1999; Dipper e Rosa 2005.

<sup>16</sup> Sull’«intime du droit» cfr. Engammare et Vanautgaerden 2014.

Nella Milano del secondo Quattrocento, ad esempio, le tappe dell'età della vita sancite dal diritto romano erano state rivisitate da norme consuetudinarie, per cui il discrimine dei 25 anni non era più avvertito come la soglia della maggiore età per i figli maschi degli Sforza. Documenti importanti, quali ad esempio i due *Testamenti* di Ludovico Maria Sforza<sup>17</sup>, fanno comprendere come nuove scansioni delle età della vita fossero di fatto entrate a far parte della corte e come la soglia della minorità, per un figlio maschio primogenito degli Sforza nel secondo Quattrocento, fosse fissata intorno ai 20 anni.

Nel contempo, i carteggi delle dinastie di governo dell'Italia del XV secolo offrono informazioni circa la struttura della *familia* dei signori e circa i ruoli sociali di ciascuno (secondo il genere) nell'assetto di quelle corti, ove alla morte del padre il maschio primogenito diviene *pater* dei fratelli e delle sorelle.

Diverso il caso della corte dei Borbone di Francia nel Seicento, ove la soglia della maggiore età, sancita dal tradizionale *tour*, era fissata intorno ai 14 anni per il re orfano di padre, legittimato a quel punto, a differenza delle sorelle, a decidere per se stesso.

Grazie all'analisi di diverse tipologie di fonti è possibile insomma interrogarsi sul concetto di "minore età", studiandolo nei contesti culturali e politici dell'Europa delle corti, tra XV e XVIII secolo, e nella società dei principi. Esso merita di essere ecologicamente analizzato e discusso in relazione al concetto di genere e del definirsi dei generi e dunque anche alle donne, nelle varie fasi della loro vita, oltre che dopo il matrimonio.

- *Il matrimonio come osservatorio privilegiato*. Per le principesse tale rito di passaggio, centrale nella vita delle corti e nelle scelte politiche delle dinastie di governo, avveniva assai precocemente.

Ma chi erano quelle giovanette che giungevano nella casa del marito in un'età che non solo oggi definiremmo "minore", dal punto di vista giuridico<sup>18</sup>?

Ludovico Maria Sforza desidera che Beatrice d'Este, promessagli in sposa da bambina, dopo gli anni trascorsi presso gli Aragona, torni a Ferrara per esser più vicina a Milano, come difatti accadrà nel 1485 (Ferrari 2008b, 31). Dopo qualche esitazione della madre, Beatrice arriva a Milano sedicenne nel 1491 e muore di parto nel 1497<sup>19</sup>. Domandiamoci quale fosse lo statuto sociale di Beatrice, cresciuta alla corte del nonno, approdata poi a quella

del padre per sposare giovanissima un uomo che aveva 23 anni più di lei. Come veniva perfezionata la sua educazione ai valori della nuova *domus* ove era presente un diverso *paterfamilias* rispetto al nonno e al padre? Dagli Este agli Aragona, ancora agli Este e poi agli Sforza, Beatrice si troverà ad attraversare bambina, nel corso della sua breve vita, diverse corti. Quali circostanze educative, più o meno formali, si presentavano nel quotidiano in ambienti così differenti eppure accomunati da una *koiné* culturale che andava definendosi nel corso del secondo Quattrocento? Quali occasioni intervenivano a interferire con un *curriculum* latente, frutto delle abitudini di vita delle due famiglie di origine, nel rapporto con i nuovi costumi dell'ambiente milanese?

La documentazione epistolare aiuta a comprendere che lo sfarzo della corte del marito interviene a completare la sua formazione<sup>20</sup>, mentre la madre, Eleonora d'Aragona, la segue durante il primo parto; sappiamo, d'altro canto, che la sorella, Isabella d'Este, già sposa di Francesco Gonzaga, viene consigliata dalla madre che, per lettera, completa la sua educazione sentimentale<sup>21</sup>. Il caso di Beatrice e Isabella d'Este, giovanissime spose, rivela universi curiali specifici, legati da relazioni politiche e familiari dove le bambine venivano promesse in matrimonio e precocemente divenivano spose e madri.

A lungo la donna non è riconosciuta in Occidente come una persona dotata di capacità giuridica: dunque quando finisce (e se finisce) per una principessa la minore età in diversi momenti e contesti culturali? Come tale problema si coniuga con l'apprendistato ai saperi della corte e al ruolo sociale?

L'analisi dei costumi e degli abiti comportamentali di diversi ambienti di corte tra Quattrocento e Settecento può dirci molto al riguardo se affrontata in ottica interdisciplinare e, nel contempo, ecologica, contestuale, comparata anche sulla base dei rapporti tra diverse generazioni.

- *Età della vita e storia delle emozioni*. La storia delle età della vita merita sistematica attenzione, nell'intreccio con le questioni delle generazioni, dei sentimenti e del "comune sentire", da un lato, e la struttura della società dei principi dall'altro.

Non a caso si sviluppano oggi nuovi studi su di due età estreme quali appunto l'infanzia e la vecchiaia che sembrano divergere per poi convergere su alcune caratteristiche comuni non solo nella società dei principi<sup>22</sup>.

<sup>17</sup> Alludo al Testamento conservato presso il fondo *Autografi* dell'Archivio di Stato di Milano (b. 66) e a quello ora presso la Bibliothèque Nationale de France (ms. ital. 821).

<sup>18</sup> Riguardo al matrimonio alla corte degli Sforza cfr. Piseri 2020.

<sup>19</sup> Per una ricostruzione documentaria della vita di Beatrice d'Este cfr. Giordano 2008.

<sup>20</sup> Sulla magnificenza degli Sforza cfr. Natale e Romano 2015.

<sup>21</sup> Lo testimonia il carteggio conservato presso l'Archivio Gonzaga nell'Archivio di Stato di Mantova: Ferrari 2008a.

<sup>22</sup> Ricordo al riguardo il convegno dedicato a "Gerontology and the Humanities" organizzato da C. Neumann e svoltosi a Roma presso l'Istituto Storico Germanico il 4-6 novembre 2019.

Si fa sempre più vivace, poi, il dibattito circa una storia delle emozioni e delle «comunità emotive» nei secoli (Rosenwein 2006 e 2016): grazie, tra l'altro, alle testimonianze, sovente epistolari e memoriali, delle donne e sulle donne, importanti redattrici di documenti dell'io, le corti occupano anche in questo caso un ruolo centrale.

Una crescente riflessione sulle «comunità emotive», intese come «gruppi che hanno i loro valori particolari, i loro modi di sentire e di esprimere i sentimenti»<sup>23</sup>, spinge a chiedersi quando si crede che finisca l'infanzia in una data corte e in un dato momento della storia dell'Occidente e quando di fatto la si fa finire, andando alla ricerca, tra stereotipi comunicativi e dati fattuali, tra essere e dover essere, delle fonti che ne parlano.

In questa prospettiva ci si può domandare quali sono e come vengono scandite le età della vita di una principessa chiamata assai precocemente a essere moglie e madre, comunque sempre sotto la tutela di un padre o di un marito, qualora, analogamente a Cecilia Gonzaga (1425-1451), anche grazie a un maestro come Vittorino da Feltre, non riesca a scegliere un diverso destino sociale, fuggendo dalla corte per raggiungere il convento. E ancora: quali sono i termini utilizzati per definire il suo percorso di crescita in fonti di diversa natura (dai testi per e sulla sua formazione alla corrispondenza, all'iconografia di corte, alle medaglie celebrative)? Come ne parlano i genitori, i maestri e i precettori, tutte le diverse figure dell'*entourage* che se ne occupano? Non ultimo: come lei stessa si definisce in documenti prodotti per diverse ragioni, non sempre legate a scelte autonome?

Dalla corrispondenza tra le figlie di Barbara del Brandeburgo e Ludovico Gonzaga emerge ad esempio che le sorelle chiamavano “contessa” Dorotea (1449-1467), promessa giovanissima in matrimonio a Galeazzo Maria Sforza (1444-1476) e poi ripudiata, mentre Barbara, di 6 anni più giovane (1455-1503), veniva chiamata “la molgierina” per la sua omonimia con la madre<sup>24</sup>. Entrambe venivano definite in funzione di altri (il marito e la madre) e del loro ruolo sociale; ma l'usanza della corte mantovana rispecchiava il costume diffuso all'epoca anche in altri strati della società, sul quale abbiamo meno notizie, se non per la tradizione di eternarsi dando ai figli il proprio nome o il nome di un antenato. Nella corrispondenza della corte mantovana, sorvegliata come

d'uso dai membri dell'*entourage*, i fratelli e le sorelle si rapportano per lettera ai genitori Ludovico Gonzaga e Barbara del Brandeburgo e parlano l'uno dell'altro ribadendo i reciproci ruoli sociali: il fratellino di due anni, Ludovico (1460-1511), viene definito “illustre” da Cecilia il 25 settembre 1462, mentre il 14 febbraio 1465 Dorotea riferisce alla madre della salute di “madona Paulina”, nata nel 1464<sup>25</sup>. Negli stessi anni a Ippolita Maria Sforza (1445-1488) viene proposta la madre, Bianca Maria Visconti, come *exemplum* nella *Grammatica* di Baldo Martorelli: si invita la principessa ad essere «similiorem matri quam patri»<sup>26</sup>.

Diverse fonti consentono, parecchi anni dopo, di rintracciare, come in un gioco di specchi, le immagini dei giovani principi d'Orléans in formazione, sotto l'egida di Madame de Genlis: a tratti emerge il profilo della giovane Mademoiselle d'Orléans, intrappolata in un congegno panottico di scrittura con la sua governante che si esplica tra realtà e finzione narrativa, tra *journaux, mémoires* e romanzi d'educazione quali, ad esempio, *l'Adèle et Théodore* (Julia, 2006; 2018 e 2019).

Tutto ciò invita a trovare nuove fonti e interrogarne altre già esplorate sia prodotte dalle principesse sia per loro da personaggi che occupavano, dentro e fuori dalla corte, ruoli assai differenti nella formazione di bambine e giovanette “eccellenti”, chiamate comunque a specchiarsi e a incarnarsi in icone per divenire capaci di portare la loro maschera sociale.

#### SPECCHI PER E DELLE PRINCIPESSE

Nell'ambito degli studi sulla società di corte e sulle donne di potere, i percorsi di ricerca sugli specchi *per e delle* principesse sono stati intrapresi finora solo per tasselli. Gli *specula principis* o le *institutiones principis*, imprescindibili in una analisi sui giochi di specchi nella società di corte, necessitano d'altro canto, anche in riferimento ai maschi, di indagini connesse da un piano d'insieme capace di esaminare il lessico di un gruppo di testi che hanno caratterizzato il dibattito politico e pedagogico in Occidente per un lunghissimo arco temporale. Gli *specula* scritti per o dalle figure “eccellenti” al femminile necessitano a maggior ragione di un progetto capace di evidenziare le proposte culturali *per e delle* donne senza trascurare il tema dell'educazione delle bambine e delle giovinette in quel laboratorio pedagogico che è la corte in Europa tra XV e XVIII secolo.

<sup>23</sup> Rosenwein 2016, 16. Sul dibattito tema si rimanda alle riflessioni di I. Lazzarini in Ferrari et al. 2021.

<sup>24</sup> Cecilia Gonzaga (1451-1478) chiama “contessa” la sorella Dorotea in una lettera inviata alla madre da Cavriana il 23 agosto 1463 (cfr. Archivio di Stato di Mantova, Archivio Gonzaga, Lettere originali, b. 2097bis, doc. 902). Quanto alle lettere su e di Barbara Gonzaga cfr. Antenhofer et al. 2013. Sulle Gonzaga inoltre: Ferrari, Lazzarini e Piseri 2016; Continio e Tamalio 2018 (ad es. Antenhofer 2018; Lazzarini 2018); Ferrari et al. 2021.

<sup>25</sup> Al riguardo si veda l'antologia delle lettere in Ferrari, Lazzarini e Piseri 2016, 76 e 75.

<sup>26</sup> Ci si riferisce alla *Grammatica latina* ora alla Biblioteca Trivulziana del Comune di Milano (codice 786), trascritta in Cingolani 1983: cfr. 204.

Nella miriade di riflessi dei giochi di specchi del passato, infatti, credo sia possibile trovare le tracce di percorsi di individuazione, talora pervicacemente esclusivi, che ancora oggi segnano il nostro destino sociale. I congegni pedagogici sono onnipervasivi, radicati nelle esperienze della quotidianità e sovente caratterizzati da esercizi di distinzione di cui non riusciamo immediatamente a cogliere appieno le valenze esclusive, capaci tuttavia di produrre una disuguaglianza che stenta ad abbandonare le forme della legittimazione dell'ordine sociale nelle nostre società sedicenti democratiche.

Analizzare in ottica pedagogica le molteplici serie di specchi della società dei principi significa cogliere, come si proponeva di fare Dewey in riferimento alla scuola e all'educazione pubblica del 1915: «le teorie della conoscenza e dello sviluppo morale che erano state formulate in precedenti condizioni sociali, ma che ancora agiscono, in società nominalmente democratiche, per ostacolare l'adeguata realizzazione dell'ideale democratico» (Dewey 2008, 21). Non solo di teorie pedagogiche si tratta, ma anche delle tracce, reperibili in fonti assai diversificate, di una lezione delle cose che si radica negli ambienti di vita. L'analisi dei percorsi formativi esclusivi ed escludenti si fa particolarmente interessante nel caso delle figlie delle dinastie di governo nella società di corte e può aiutare a decostruire tra ieri e oggi, con uno sguardo al futuro, tra teoria e pratica educativa, il radicarsi della discriminazione nella mentalità, nel modo di essere e di pensarsi persone.

Nella consapevolezza che lo specchio (nelle sue diverse potenzialità tecnico-espressive e panottiche fino al telefono cellulare) è uno dei più potenti dispositivi formativi capaci di incidere sui percorsi di individuazione dei singoli e dei gruppi sociali, proverò a proporre alcuni possibili itinerari di ricerca al fine di coglierne le valenze per le principesse, quando il gioco di riflessi si impenna sugli usi espliciti e latenti di quella comunità di vita associata che è la corte.

- *Specula principis e trattati di educazione*. Il “genere” degli specchi – non solo per chi è chiamato a reggere gli altri, ma in quanto ricerca di uno stato di perfezione – ha segnato il dibattito pedagogico e politico nella società di antico regime<sup>27</sup> e affonda le sue radici nella storia della cultura dell'Occidente nel suo farsi scrittura di potere.

Credo sia essenziale rintracciare in relazione al femminile questi testi, che tendono tuttavia a connotarsi

prevalentemente al maschile. Si tratta di una famiglia di opere strutturalmente eterogenea, come ha evidenziato Einar Mar Jónsson<sup>28</sup>, più incline infatti a parlare di “serie” o “gruppo”: potremmo dire che ciò che sancisce l'appartenenza a tale “genere letterario” è l'oggetto del discorso, non la struttura del testo. Ciò è tanto più evidente nel caso dell'*éducation princière* declinata al maschile ove *institutiones* a carattere dialogico (ad esempio all'*Institution du prince* di Jean Héroard, 1609) si connettono idealmente nella stessa “tradizione” a trattati di impianto più sistematico quali l'*Institutio principis christiani* di Erasmo da Rotterdam (1516), riferimento di tante opere successive.

Analogamente si trova traccia dell'*éducation princière* al femminile in opere assai diverse tra di loro quanto alla struttura e all'impianto generale, che tuttavia fungono da specchi. Penso ad esempio, per il Quattrocento, al *De studiis et litteris liber* di Leonardo Bruni, dedicato a Battista Malatesta, ove la religione e la morale sono aspetti fondamentali per una donna che aspiri all'eccellenza. Se tale aspirazione non verrà smentita nel corso della prima metà del Cinquecento da Vives, che dedica il suo trattato *De institutione foeminae christianae* (1524) a Caterina d'Aragona, né tantomeno poi in ambito anglicano e riformato (si ricordi il testo di Bathsua Makin)<sup>29</sup> né in ambito controriformistico, bisognerà aspettare la fine del Seicento e soprattutto il Settecento perché il dibattito sulla formazione della donna “eccellente” trovi vasta diffusione. Quanto al caso francese, ad esempio, de la Chetardie pubblica a Parigi nel 1684 l'*Instruction pour une jeune princesse*, mentre a Jeanne de Schomberg, duchessa di Liancourt, si deve il *Reglément donné par une dame de qualité à M. sa petite fille pour sa conduite et pour celle de sa maison* (1689); di Anne Thérèse Marguenat de Courcelle, madame de Lambert, possediamo *Avis d'une mère à son fils et à sa fille* (1698)<sup>30</sup>.

Mi pare importante realizzare un “inventario” degli specchi per e delle principesse, scritti per loro e/o da loro, ove siano ricompresi testi fondati sulla metafora speculare per legittimarsi, richiamando l'ascendenza a un dato “genere”, ma è altrettanto opportuno indagare altre tipologie di fonti centrate su di un meccanismo di rispecchiamento che promuove processi di individuazione: le principesse si specchiano anche altrove e sono costantemente al centro di dispositivi panottici,

<sup>27</sup> Quanto agli specchi di virtù e di perfezionamento spirituale, il mondo cattolico ha prodotto per l'educazione al femminile nei conventi (e non solo) una ingente messe di testi oggi al centro di studi e ricerche, per cui si rinvia solo, per brevità, agli studi di Gabriella Zarri. Per una riflessione sull'Inghilterra puritana cfr. Cagnolati 2004.

<sup>28</sup> Jónsson 1995; in particolare si rimanda a Id. 2006. Più di recente, per una bibliografia: Ferrari 2017b; AA.VV. 2018.

<sup>29</sup> Per cui si rimanda ad esempio a Cagnolati 2002.

<sup>30</sup> Nel 1687 viene pubblicata l'*Éducation des filles* di Fénelon, che lascerà un segno nel dibattito internazionale, non solo relativo all'educazione femminile delle figlie dei “Grandi”.

che rimandano la loro immagine come *Las Meninas* di Velázquez<sup>31</sup>. La società dei principi è piena di specchi e si incentra sul gioco degli sguardi incentivato da una pluralità di “testi”, tra parola e immagine, connessi tra di loro negli ambienti di vita.

- *I Plutarchi delle donne*. In tale prospettiva segnaliamo i “Plutarchi” delle donne<sup>32</sup>, con particolare riguardo, nella società di antico regime, a quelli per le principesse. Dedicati a destinatari d’eccezione, li si costruisce anche per molte altre figure e per molte altre donne, nella consapevolezza che il *princeps* e la principessa educano gli altri attraverso un meccanismo di spettacolarizzazione<sup>33</sup> ove, come in un gioco di specchi, l’immagine dei “Grandi” viene moltiplicata e proiettata dapprima nell’universo della corte e poi al di fuori di essa.

Penso, ad esempio, alla *Gallerie des femmes fortes* del gesuita Pierre Le Moyne, pubblicata a Parigi nel 1647 quando Anna d’Austria è da poco restata vedova e Luigi XIV è *roi mineur* di 9 anni. L’intento moralizzatore espresso nella complicata struttura dell’opera si sposa con le immagini che la corredano. Ciò contribuisce a spiegare la fortuna del libro del gesuita, fino alla traduzione italiana del 1701, dedicata alla principessa Benedetta di Modena e attribuita a una nobile, Maria Laura Foschieri<sup>34</sup>. Ma sono molte le gallerie di “donne forti” allestite nei palazzi dei “Grandi” (ad esempio, nel Castello di Soragna) che a sua volta rimandano a un altro genere di “testi”, intreccio, appunto, di significati tra parola e immagine.

- *Emblemi e immagini simboliche*. Un’altra fonte di grande interesse quanto agli specchi è l’emblematica<sup>35</sup>, specie negli aspetti applicati a stampe e incisioni d’occasione, ove l’immagine della principessa bambina o giovane donna viene mostrata anzitutto a lei stessa, oltre che a un pubblico assai più vasto, in un gioco di rimandi, talora nel confronto con la figura maschile, spesso associata e complementare nell’esercizio di distinzione che li accomuna.

A partire dagli *Emblemi* di Andrea Alciato<sup>36</sup> fino all’*Iconologia* di Cesare Ripa (nelle sue numerose ristampe con nuove aggiunte figurative rispetto alla prima edizione aniconica del 1593)<sup>37</sup> o al *Recueil d’emblèmes divers* di Jean Baudouin (1638-1639), in età moderna compaiono vere e proprie enciclopedie di riferimento. È dunque

possibile inseguire una serie di icone e la loro fortuna in immagini simboliche di giovani principi/principesse in formazione e in testi didattici rivolti a diverse tipologie di destinatari oltre che, più in generale, nell’immaginario della società di corte post tridentina.

Le principesse si specchiavano nei ritratti di famiglia, in una iconografia della propria vita commissionata a pittori, scultori e architetti che praticavano la corte, allestivano la scenografia di balletti e giardini, oltre che del palazzo del *princeps*. Anche lì occorre andare a scoprire le tracce degli specchi *per e delle* principesse: e occorre farlo non solo in relazione ai ritratti delle donne illustri fatte da pittori altrettanto illustri, ma studiando le feste di corte, i balletti, i vari meccanismi attraverso i quali il potere si è rappresentato nei secoli. È necessario chiedersi, di volta in volta, chi e perché ha commissionato quell’opera di cui si parla: e farlo soprattutto in relazione all’intreccio di rapporti relativo alle donne.

- *Lettere*. La ricerca della parola declinata nei rapporti al femminile trova feconde tracce nella corrispondenza. Il caso di Eleonora d’Aragona e di Isabella d’Este, tra gli altri, dimostra che le lettere sono una importante forma di comunicazione e al tempo stesso di educazione per generazioni di donne nelle corti europee (e non solo) in età moderna, fino a divenire un genere elettivo di espressione al femminile (Castillo Gómez, Sierra Blas 2014; Jardin et al. 2018); ma il genere epistolare si connette strettamente in diversi momenti della storia dell’Occidente a quello degli *specula principum* e dei testamenti spirituali.

Sappiamo inoltre che, con la lettera e attraverso la lettera, non solo lo scrivente comunica con i cari assenti<sup>38</sup> o adempie al “debito” dello scrivere<sup>39</sup>, ma mette in atto un processo di individuazione della propria identità, specie se la lettera è autografa, accompagnata cioè dalla fatica della scrittura e dal tempo richiesto da questa fatica che consente un diverso approccio con il contenuto della lettera stessa e con l’interiorizzazione del senso<sup>40</sup>.

Su questi temi il dibattito internazionale è assai vasto, mentre si analizzano le corrispondenze muliebri (Nico Ottaviani 2013; Ferrari 2018a; Lazzarini 2013 e 2018; Ferrari 2020b), se pure sono ancora moltissimi i carteggi inediti da esplorare, come evidenza, ad esempio, il progetto internazionale MISSIVA (Jardin et al. 2018 e 2020) dedicato proprio alle lettere al femminile<sup>41</sup>. Assai numerose sono poi le lettere, scritte da personaggi della corte (genitori, maestri, medici, ambasciatori...) alle e per

<sup>31</sup> Per un’analisi pedagogica cfr. Ferrari 2011, 95-98.

<sup>32</sup> A. Ascenzi dedica nel 2009 un volume a tale tema con riferimento all’Italia del XIX secolo.

<sup>33</sup> Si vedano almeno due testi ormai classici: Marin 1981; Apostolidès 1981.

<sup>34</sup> Su questo tema cfr. Ferrari 2020a.

<sup>35</sup> Rimando a: Pancera 2010; Ferrari 2011 e 2020a.

<sup>36</sup> Qui con riferimento a: Alciato 2009.

<sup>37</sup> Qui con riferimento a: Ripa 2010 e 2012.

<sup>38</sup> Rimando per questo a un testo ormai classico: Petrucci 2008.

<sup>39</sup> Con riferimento agli Sforza: Ferrari 2000.

<sup>40</sup> Sulla lettera come dispositivo formativo: Ferrari 2011 e 2019b.

<sup>41</sup> Data la vastità del dibattito si veda in proposito l’introduzione a Ferrari et al. 2021.



le principesse in formazione, che hanno un ruolo importante nell'interiorizzazione del senso di sé e che veicolano un progetto educativo e politico al tempo stesso.

- *Altri specchi letterari*. Ma molti altri testi sono stati scritti per le principesse *in fieri* o, se pure non solo rivolti a loro, hanno contribuito a costruire una cultura diffusa dell'essere donne di potere in una corte europea di antico regime: fiabe, racconti, finanche romanzi hanno costituito per secoli specchi per le principesse e talora delle principesse, specie, se pure non esclusivamente, quando una donna era l'autrice<sup>42</sup>.

- *Mémoires*. Di particolare interesse, inoltre, quegli "egodocumenti" che sono i *mémoires* di personaggi delle corti europee, non del tutto sovrapponibili all'autobiografia di un "privato" cittadino in senso contemporaneo<sup>43</sup>. Qui il confine tra quello che si vuole rappresentare di sé e il racconto di fatti concreti della propria vita mi pare assai labile e certamente non connotato solo dall'inevitabile oblio di alcuni avvenimenti o dal ricordo venato d'affetto che ne colora a forti tinte altri. Per la Francia di antico regime, ad esempio, in un mondo ove la categoria di privato e di pubblico si declinava in maniera assai differente rispetto all'oggi, specie per i "Grandi", i *mémoires* sono anzitutto un documento politico oltre che un testo frutto di un "patto autobiografico" tra lo scrivente e il lettore. Si tratta di opere da studiare andando oltre la logica della biografia di un personaggio illustre, ma piuttosto per comprendere il lessico del discorso politico dell'Occidente in un dato momento e in un dato contesto. Qui le donne di potere si sono espresse, hanno parlato di sé e anche di altre donne nel più vasto ambito della corte (Giallongo 2005; Arcangeli e Peyronel 2008).

#### CULTURA PER E DELLE DONNE NELLE CORTI EUROPEE DI ANTICO REGIME

Ciò invita a studiare, in ottica contestuale anzitutto e poi di educazione comparata, come si strutturi in diversi momenti e contesti della storia dell'Occidente il curriculum esplicito e latente delle figlie dei "Grandi" e come si coniughi con un gusto culturale che la giovane donna costruisce nel suo crescere, talora proiettandolo poi sulla propria figlia.

- *Il curriculum e l'«abito»*. Anni fa si era dedicato un

seminario di riflessione alla cultura *per* le donne e *delle* donne nelle corti europee di antico regime<sup>44</sup>, per scoprire che la musica, ad esempio, aveva uno spazio importante in questo curriculum informale, capace allora di divenire, in alcuni casi, occasione di espressione di un nuovo senso di sé, per personaggi noti come Isabella d'Este. Ma Isabella d'Este è nota anche per il sistema della moda e del gusto che ha saputo attivare<sup>45</sup>: l'abito è un ambito in cui si gioca una certa idea del genere, dell'*habitus* comportamentale e, in senso più ampio, dello spazio che quell'individuo occupa o vuole occupare sulla scena sociale.

- *Decisioni*. Occorre capire chi, di volta in volta, ha il potere decisionale e come lo utilizza nei diversi momenti della sua vita. Non a caso è sempre Isabella d'Este, come altre «clare donne»<sup>46</sup> del suo tempo<sup>47</sup>, ad aver scelto i precettori per i figli, anche al fine di perfezionare la sua educazione e di sviluppare al meglio le sue curiosità culturali, in un incalzante esercizio di distinzione<sup>48</sup>. Nella corte europea di antico regime i «costumi educativi»<sup>49</sup> si declinano variamente, in relazione a differenti figure maschili e femminili, in un *entourage* complesso che ruota intorno alla bambina dapprima e alla giovane poi, fino al suo destino pressoché inevitabile (se non in rari casi) e deciso da altri che culmina nel matrimonio.
- *Viaggi dinastici*. La promessa sposa diventa allora ospite straniera di altre corti e abbandona l'ambiente nel quale è nata, spesso recando con sé qualche importante famiglia di riferimento, come Ippolita Maria Sforza che porta a Napoli il suo maestro, Baldo Martorelli. Viaggi e transizioni, nuovi linguaggi e nuovi codici di comportamento caratterizzano al momento del matrimonio la vita di tante giovanissime principesse tra XV e XVIII secolo. È quindi interessante studiare i lunghi tragitti che le allontanano dalla loro famiglia di origine e dal loro mondo, oltre

<sup>42</sup> La bibliografia è sterminata. Oggi se ne analizzano le valenze in merito alla società di corte. Si veda ad es. la collana "Bibliothèque des Génies et des Fées" presso H. Champion.

<sup>43</sup> Sul termine "egodocumento" rimando a Dekker 2002; Becchi 2013. Per una riflessione sul genere autobiografico, con particolare riguardo alla Francia, si vedano studi di Philippe Lejeune.

<sup>44</sup> Nell'ambito di un convegno della società delle storiche italiane cfr. Ferrari 2013. Tengo a ringraziare Chiara Continisio per avermi dato modo di partecipare nel 2017 a un seminario, svoltosi a Firenze, sull'educazione politica delle donne a corte, punto di partenza di un progetto sul tema.

<sup>45</sup> Sul sistema della moda e sulla costruzione del gusto, si rimanda all'analisi di Bourdieu 2001.

<sup>46</sup> L'espressione è ripresa dal testo che Giovanni Sabadino degli Arienti dedica, alla fine del Quattrocento, a Ginevra Bentivoglio.

<sup>47</sup> È Bianca Maria Visconti a scrivere nel luglio 1448 a Barbara del Brandeburgo chiedendo un precettore per il figlio primogenito Galeazzo Maria Sforza: Ferrari 2000, 94-95.

<sup>48</sup> Sul concetto di distinzione cfr. Bourdieu 2001. Quanto ad Isabella d'Este, per una bibliografia recente cfr. Ferrari et al. 2021.

<sup>49</sup> Per una riflessione su questo termine cfr. Becchi 1983; Ferrari 2010.

che domandarsi chi le accompagna, chi resta poi con loro e cosa accade quando queste giovani portano con sé una vera e propria corte, come la ricchissima Maria de' Medici che diverrà regina di Francia (Caneva e Solinas 2005). Maria de' Medici conserverà sempre, alla corte di Francia, dei favoriti italiani, specie quel Concino Concini che il figlio Luigi XIII farà uccidere nel 1617. La sua educazione viene eternata da Rubens nell'ambito di un ambizioso progetto iconografico che la vuole trasportare tra gli dei, anche se la sua vita alla corte dei Borbone non sarà semplice.

- *Saperi*. Tutto ciò apre molteplici piste di ricerca a proposito del farsi donne "eccellenti" nelle corti europee tra XV e XVIII secolo fino a quando declina la società di antico regime e mutano le forme elettive di espressione del dibattito pedagogico e politico. Quali strategie educative vengono messe in atto per il compimento della formazione culturale e politica di queste donne nelle diverse corti ove vivono? Quali "discipline" e arti entrano a far parte del loro curriculum, negli aspetti espliciti e in quelli latenti? Quali aspetti formali e informali strutturano il curriculum istruzioneale che le prepara al proprio "mestiere" nella società di corte? Come esse giocano poi il loro ruolo educativo e di modellamento culturale con le figlie e con le donne che popolano la loro corte, una volta divenute adulte? Quale aspetto dei loro saperi diventa occasione di espressione di un senso di sé anche al di fuori del destino sociale che le vuole modellare in una data immagine del femminile?

Penso che una prospettiva internazionale e comparata, se pur ecologica, contestuale e intersezionale, sia inevitabile per un tema come questo: cultura, saperi, modelli educativi, tra esperienza e progetto, circolavano tra le corti europee nella società di antico regime con, per e anche grazie alle principesse. Nelle diverse vicende della loro esistenza, tra casa del padre e del marito, queste donne portavano con sé una lingua e una cultura destinate a incontrarsi – e talora a scontrarsi – con quelle della nuova corte ove giungevano giovani spose. Altri destini attendevano poi quelle tra di loro che si ritiravano in convento, magari per scelta, come nel caso di una delle migliori allieve di Vittorino da Feltre, Cecilia Gonzaga, alla quale Pisanello dedica una medaglia che reca al verso l'allusione a Diana.

La cultura delle corti valicava spesso i confini di un dato territorio, anche se in quel territorio si esprimeva in maniera *sui generis*, assumendo una data configurazione per un certo lasso di tempo, talora fungendo da modello per altre corti, tra persistenze e mutazioni: in questa storia, che è parte essenziale delle vicende politiche e peda-

gogiche dell'Occidente, la circolazione dei saperi veicolata dalle donne, non solo dagli intellettuali, dai maestri, dagli artisti e dai diplomatici, ha un ruolo importante, in buona parte ancora da ricostruire.

## BIBLIOGRAFIA

- Aasgaard Reidar and Cornelia Horn, with Oana Maria Cojocaru, eds. 2018. *Childhood in History. Perceptions of Children in the Ancient and Medieval Worlds*. London-New York: Routledge.
- AA.VV. 2018. *I volti del principe*. Venezia: Marsilio.
- Alciato, Andrea. 2009. *Il libro degli emblemi secondo le edizioni del 1531 e del 1534*. Introduzione, traduzione e commento di Mino Gabriele. Milano: Adelphi.
- Antenhofer, Christina. 2007. *Briefe zwischen Süd und Nord. Die Hochzeit und Ehe von Paula de Gonzaga und Leonhard von Görz im Spiegel der fürstlichen Kommunikation (1473-1500)*. Innsbruck: Universitätsverlag Wagner.
- Antenhofer, Christina. 2018. "Gonzaga Sisters Married into German Courts: Biographies, Correspondences, Material Culture and Spheres of Action". In *Donne Gonzaga a Corte. Reti istituzionali, pratiche culturali e affari di governo*, a cura di Chiara Continisio e Raffaele Tamalio, 123-144. Roma: Bulzoni.
- Antenhofer Christina, Axel Behne, Daniela Ferrari, Jürgen Herold e Peter Rückert, cur. 2013. *Barbara Gonzaga: Die Briefe/Le lettere (1455-1508)*. Stuttgart: W. Kohlhammer.
- Apostolidès, Jean-Marie. 1981. *Le roi machine*. Paris: Minuit.
- Arcangeli Letizia e Susanna Peyronel, cur. 2008. *Donne di potere nel Rinascimento*. Roma: Viella.
- Ariès, Philippe. 1968. *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*. Trad. it. Bari: Laterza (ed. orig. 1960).
- Ascenzi, Anna. 2009. *Il Plutarco delle donne. Repertorio della pubblicistica educativa e scolastica e della letteratura amena destinata al mondo femminile nell'Italia dell'Ottocento*. Macerata: EUM.
- Baudoin, Jean. 1989. *Emblèmes divers [...]*. Paris: Aux amateurs des livres (ed. orig. 1638-1639), 2 Voll.
- Becchi, Egle. 1983. "Premessa". *Quaderni della Fondazione Feltrinelli* 23: 1-5.
- Becchi, Egle. 1994. *I bambini nella storia*. Roma-Bari: Laterza.
- Becchi, Egle. 2011. *Maschietti e bambine. Tre storie con figure*. Pisa: ETS.
- Becchi, Egle. 2013. "Documenti dell'io e pedagogia della casa". *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche* 20: 327-342.

- Bély, Lucien. 1999. *La société des princes. XVIe-XVIIIe siècle*. Paris: Fayard.
- Bloch, Marc. 1973. *I re taumaturghi. Studi sul carattere sovranaturale attribuito alla potenza dei re particolarmente in Francia e in Inghilterra*. Trad. it. Torino: Einaudi (ed. orig. 1924).
- Bonnard, Bernard de. 2019. *Journal de l'éducation des princes d'Orléans. Décembre 1777-janvier 1782*, édition de Dominique Julia, Paris: Classiques Garnier.
- Bourdieu, Pierre. 2001. *La distinzione. Critica sociale del gusto*. Trad. it. Bologna: il Mulino (ed. orig. 1979).
- Cagnolati, Antonella. 2002. *L'educazione femminile nell'Inghilterra del XVII secolo. Il Saggio per far rivivere l'antica educazione delle gentildonne di Bathsua Makin*. Milano: Unicopli.
- Cagnolati, Antonella. 2004. *Lo specchio delle virtù. Modelli femminili nell'Inghilterra puritana (1560-1640)*. Roma: Aracne.
- Cagnolati Antonella, cur. 2012. *La formazione delle élites in Europa dal Rinascimento alla Restaurazione*. Roma: Aracne.
- Caneva Caterina e Francesco Solinas, cur. 2005. *Maria de' Medici (1573-1642). Una principessa fiorentina sul trono di Francia*. Livorno: Sillabe.
- Carile Paolo, cur. 2004. *La formazione del Principe in Europa dal Quattrocento al Seicento. Un tema al crocevia di diverse storie*. Roma: Aracne.
- Castillo Gómez Antonio, Verónica Sierra Blas, dirs. 2014. *Cartas-Lettres-Lettere. Discursos, prácticas y representaciones epistolares (siglos XIV-XX)*. Alcalá de Henares: Universidad de Alcalá.
- Cingolani, Dario. 1983. *Baldo Martorello da Serra de' Conti. Un umanista al servizio degli Sforza*. Comune da Serra de' Conti: Biblioteca comunale.
- Continisio Chiara e Raffaele Tamalio, cur. 2018. *Donne Gonzaga a Corte. Reti istituzionali, pratiche culturali e affari di governo*. Roma: Bulzoni.
- Covini, Maria Nadia. 2012. *Donne, emozioni e potere alla corte degli Sforza. Da Bianca Maria a Cecilia Gallerani*. Milano: Unicopli.
- Dekker, Rudolf. 2002. "Jacques Presser's Heritage: Egodocuments in the Study of History". *Memoria y Civilización* 5: 13-37.
- Dewey, John. 2008. *Democrazia e educazione*. Trad. it. Milano: Sansoni (ed. orig. 1916).
- Dipper Christof e Mario Rosa, cur. 2005. *La società dei principi nell'Europa moderna (secoli XVI-XVII)*. Bologna: il Mulino.
- Édouard, Sylvène. 2014. *Les Devoirs du prince. L'éducation princière à la Renaissance*. Paris: Classiques Garnier.
- Engammare Max et Alexandre Vanautgaerden, dirs. 2014. *L'intime du droit à la Renaissance*. Genève: Droz.
- Erasmus da Rotterdam. 2011. *L'educazione del principe cristiano*. Trad. it. Bari: Edizioni di Pagina (ed. orig. 1516).
- Este, Isabella d'. 2017. *Selected Letters*, ed. and trans. by D. Shemek. Toronto: iter.
- Fantoni Marcello, ed. 2012. *The Court in Europe*. Roma: Bulzoni.
- Fénelon (François de Salignac de la Mothe). 1983. *Oeuvres*. Paris: Gallimard. Vol. 1.
- Ferrari, Monica. 2000. "Per non mancare in tuto del debito mio". *L'educazione dei bambini Sforza nel Quattrocento*. Milano: FrancoAngeli.
- Ferrari, Monica. 2008a. "Un padre e i suoi figli: segni dell'affetto e ruolo sociale nell'ambito di una 'famiglia' del XV secolo". In *Figure di famiglia*, a cura di Egle Becchi, 51-69. Palermo: Edizioni della Fondazione Nazionale Vito Fazio-Allmayer.
- Ferrari, Monica. 2008b. "Principesse in divenire nel Quattrocento italiano". In *Beatrice d'Este. 1475-1497*, a cura di Luisa Giordano, 11-31. Pisa: ETS.
- Ferrari, Monica. 2009. "Un'educazione sentimentale per lettera: il caso di Isabella d'Este (1490-1493)". In *I confini della lettera. Pratiche epistolari e reti di comunicazioni nell'Italia tardomedievale*, a cura di Isabella Lazzarini. *Reti Medievali Rivista* 10: 351-371.
- Ferrari Monica, cur. 2010. *Costumi educativi nelle corti europee (XIV-XVIII secolo)*. Pavia: Pavia University Press.
- Ferrari, Monica. 2011. *Lo specchio, la pagina, le cose. Congegni pedagogici tra ieri e oggi*. Milano: FrancoAngeli.
- Ferrari, Monica. 2013. "Introduzione" al panel *Educazione dell'élite femminile: cultura delle donne, cultura per le donne tra tardo Medioevo e prima età moderna*. In *Nuove frontiere per la Storia di genere*, a cura di Laura Guidi e Maria Rosaria Pelizzari. Vol. 3, 19-29. Salerno: Università degli Studi di Salerno in coedizione con Libreria universitaria.it.
- Ferrari, Monica. 2017a. "Costrutti euristici e prospettive di ricerca sull'infanzia nella storia". In *Crescere bambini. Immagini d'infanzia in educazione e formazione degli adulti*, a cura di Anna Bondioli e Donatella Savio, 21-40. Parma: Junior-Spaggiari.
- Ferrari, Monica. 2017b. "La lunga tradizione degli «specchi dei/per i principi» tra *paideia* e *politeia*: riflessioni in ottica diacronica". In *Sguardi incrociati sullo Human development*, a cura di Mario Falanga e Nicola Lupoli, 131-163. Napoli: Guida.
- Ferrari, Monica. 2018a. "Diventare donne: riflessi e motivi dell'educazione femminile nei carteggi delle corti italiane del Quattrocento". In *Cartas de mujeres en la Europa Medieval. España, Francia, Italia, Portugal (siglos XI-XV)*, coords. Jean-Pierre Jardin, José Manuel Nieto Soria, Patricia Rochwert-Zuili, Hélène Thieulin-Pardo, 247-261. Madrid: La Ergástula.

- Ferrari, Monica. 2018b. "Il sovrano, il medico, il Delfino. Dispositivi panottici nella Francia del primo Seicento". *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche* 25: 243-257.
- Ferrari, Monica. 2019a. "L'infanzia di genere nel tempo. Questioni pedagogiche in rassegna". *Pedagogia e vita* 1: 166-180.
- Ferrari, Monica. 2019b. "La pedagogia umanistica a Milano, Mantova e Ferrara. Pratiche pedagogiche ed esercizi di distinzione tra essere e dover essere nel XV secolo". In *Maestri e pratiche educative in età umanistica. Contributi per una storia della didattica*, a cura di Monica Ferrari, Matteo Morandi e Federico Piseri, 33-52. Brescia: Scholé.
- Ferrari, Monica. 2020a. *L'educazione esclusiva. Pedagogie della distinzione sociale tra XV e XXI secolo*. Brescia: Scholé.
- Ferrari, Monica. 2020b. "Tra madre e figlia: lettere tra Milano, Mantova e Ferrara nelle corti del XV secolo". In *Correspondencias entre mujeres en la Europa Medieval*, dirs. Jean Pierre Jardin, Annabelle Marin, Patricia Rochwert-Zuili, Hélène Thieulin-Pardo. Paris: e-Spaniabooks.
- Ferrari Monica, Isabella Lazzarini e Federico Piseri. 2016. *Autografie dell'età minore. Lettere di tre dinastie italiane tra Quattrocento e Cinquecento*. Roma: Viella.
- Ferrari Monica, Matteo Morandi, Federico Piseri, Patricia Rochwert-Zuili e Hélène Thieulin-Pardo, cur. 2021. *Scriver dei figli. Lettere "eccellenti" tra Medioevo ed età moderna (XIV-XVIII secolo)*. Milano: FrancoAngeli.
- Ferrari Monica e Giuseppe Tognon, cur. 2020. "L'Umanesimo ri/formativo. Leggere, scrivere, vivere nel Quattrocento italiano". *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche* 27.
- Garin Eugenio, cur. 1958. *Il pensiero pedagogico dell'Umanesimo*. Firenze: Giuntine-Sansoni.
- Giallongo Angela, cur. 2005. *Donne di palazzo nelle corti europee. Tracce e forme di potere dall'età moderna*. Milano: Unicopli.
- Giordano Luisa, cur. 2008. *Beatrice d'Este. 1475-1497*. Pisa: ETS.
- Guidi Laura e Maria Rosaria Pelizzari, cur. 2013. *Nuove frontiere per la Storia di genere*. Salerno: Università degli Studi di Salerno in coedizione con Libreria universitaria.it.
- Halévi Ran, dir. 2002. *Le savoir du prince. Du Moyen Âge aux Lumières*. Paris: Fayard.
- Hengst Heinz e Helga Zeiher, cur. 2010. *Per una sociologia dell'infanzia*. Milano: FrancoAngeli.
- Héroard, Jean. 1609. *De l'institution du prince*. Paris: Jean Jannon.
- Héroard, Jean. 1989. *Journal*, sous la direction de M. Foisil. Paris: Fayard, 2 Voll.
- Høgel Christian and Elisabetta Bartoli, eds. 2015. *Medieval Letters. Between Fiction and Document*. Turnhout: Brepols.
- Kantorowicz, Ernst H. 1989. *I due corpi del re. L'idea di regalità nella teologia politica medievale*. Trad. it. Torino: Einaudi (ed. orig. 1957).
- James, Carolyn. 2015. "What's Love Got to Do with It? Dynastic Politics and Motherhood in the Letters of Eleonora d'Aragona and her Daughters". In *Letters between Mothers and Daughters*, ed. by Barbara Caine. *Women's History Review* 24/4: 528-547.
- Jardin Jean-Pierre, José Manuel Nieto Soria, Patricia Rochwert-Zuili, Hélène Thieulin-Pardo, coords. 2018. *Cartas de mujeres en la Europa Medieval. España, Francia, Italia, Portugal (siglos XI-XV)*. Madrid: La Ergástula.
- Jardin Jean Pierre, Annabelle Marin, Patricia Rochwert-Zuili, Hélène Thieulin-Pardo, dirs. 2020. *Correspondencias entre mujeres en la Europa Medieval*. Paris: e-Spaniabooks.
- Jónsson, Einar Mar. 1995. *Le miroir. Naissance d'un genre littéraire*. Paris: Les Belles Lettres.
- Jónsson, Einar Mar. 2006. "Le miroirs aux princes sont-ils un genre littéraire?". *Médiévales* 51: 153-166.
- Julia, Dominique. 2006. "L'imperium di una governante: Madame de Genlis e l'educazione dei principi d'Orléans". In *I bambini di una volta. Problemi di metodo. Studi per Egle Becchi*, a cura di Monica Ferrari, 143-173. Milano: FrancoAngeli.
- Julia, Dominique. 2018. "Princes et élèves. Les études des princes d'Orléans sous l'autorité de Madame de Genlis". *Histoire de l'éducation* 151: 63-121.
- Julia, Dominique. 2019. "Introduction". In Bernard de Bonnard. *Journal de l'éducation des princes d'Orléans. Décembre 1777-janvier 1782*, édition de Dominique Julia, 13-119. Paris: Classiques Garnier.
- La Chetardie, Joachim de. 1684. *Instruction pour une jeune princesse*. Paris: T. Girard.
- Lambert, Anne Thérèse de Marguenat de Courcelle, marquise de. 1990. *Oeuvres*. Paris: H. Champion.
- Lazzarini Isabella, cur. 2009. *I confini della lettera. Pratiche epistolari e reti di comunicazioni nell'Italia tardo-medievale*, *Reti Medievali Rivista* 10.
- Lazzarini, Isabella. 2010. "Un dialogo fra principi. Rapporti parentali, modelli educativi e missive familiari nei carteggi quattrocenteschi (Mantova, secolo XV)". In *Costumi educativi nelle corti europee (XIV-XVIII secolo)*, a cura di Monica Ferrari, 53-76. Pavia: Pavia University Press.
- Lazzarini, Isabella. 2013. "'Lessico familiare': esempi di autografia femminile nel Quattrocento italiano". In *Culture di genere in Unimol. Studi offerti a Giovanni*

- Cannata*, a cura di Elisa Novi Chavarría e Ilaria Zilli, Campobasso: Quaderni dell'Università del Molise, 11: 55-70.
- Lazzarini, Isabella. 2018. "Epistolarità dinastica e autografia femminile: la corrispondenza delle principesse di Casa Gonzaga (fine XIV-primo XVI secolo)". In *Donne Gonzaga a corte. Reti istituzionali, pratiche culturali e affari di governo*, a cura di Chiara Continisio e Raffaele Tamalio, 49-62. Roma: Bulzoni.
- Le Cam Jean-Luc, dir. 2015. *Éducation privée et pratiques préceptoriales du XVe au XIXe siècle. Histoire de l'éducation* 143-144/1-2.
- Le Moyne, Pierre. 1647. *La gallerie des femmes fortes*. Paris: A. De Sommerville.
- Liancourt, Jeanne de Schomberg duchesse de. 1997. *Règlement donné par une dame de haute qualité à M\*\*\* sa petite-fille, pour sa conduite & pour celle de sa maison*. Paris: H. Champion.
- Luciani Gérard et Cathérine Volpilhac-Auger, dirs. 2003. *L'institution du prince au XVIIIe siècle*. Fernay-Voltaire: Centre international d'étude du XVIIIe siècle.
- Marin, Louis. 1981. *Le portrait du roi*. Paris: Minuit.
- Mazzi, Maria Serena. 2004. *Come rose d'inverno. Le signore della corte estense nel '400*. Ferrara: comunicarte.
- Montessori, Maria. 1999. *Il segreto dell'infanzia*. Milano: Garzanti.
- Mormiche, Pascale. 2009. *Devenir prince. L'école du pouvoir en France. XVIIe-XVIIIe siècles*. Paris: CNRS éditions.
- Natale Mauro e Serena Romano, cur. 2015. *Arte lombarda dai Visconti agli Sforza*. Milano: Skira.
- Nico Ottaviani, Maria Grazia. 2008. "Lettere al femminile (secolo XV)". In *La corrispondenza epistolare in Italia, I. Secoli XII-XV*, a cura di Miriam Davide, 175-186. Roma-Trieste: EFR-CERM.
- Pancera, Carlo. 2010. "Libri di emblemi ed educazione visiva (XVI-XVII secolo)". In *Costumi educativi nelle corti europee (XIV-XVIII secolo)*, a cura di Monica Ferrari, 103-116. Pavia: Pavia University Press.
- Paoli Maria Pia, cur. 2013. *Itinerari del sapere nell'Europa moderna. Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche* 20.
- Petrucci, Armando. 2008. *Scrivere lettere. Una storia plurimillennaria*. Roma-Bari: Laterza.
- Piseri, Federico. 2012. "'Ex Castroleone'. Vita materiale ed educazione sociale nelle epistole delle "corti" sforzesche". *Annuario dell'Archivio di Stato di Milano*: 47-83.
- Piseri, Federico. 2013. "Governatori e 'magistri a schola' nelle corti sforzesche. Un primo approccio prosopografico". *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche* 20: 41-54.
- Piseri, Federico. 2018. "«Qui m'è facto tanto honore [...] come se mai più non gli fosse stata»: ospitalità e diplomazia in un incontro tra Sforza e Gonzaga nella Cremona del Quattrocento". In *Storia e storie all'ombra del castello di Santa Croce a Cremona*, a cura di Angela Bellardi e Emilio Giazzi, 87-100. Cremona: Cremonabooks.
- Piseri, Federico. 2020. "Il matrimonio come strumento di controllo ed educazione sociale: *oikonomia* nel carteggio di Bianca Maria Visconti". In *Correspondencias entre mujeres en la Europa Medieval*, dirs. Jean Pierre Jardin, Annabelle Marin, Patricia Rochwert-Zuili, Hélène Thieulin-Pardo. Paris: e-Spaniabooks.
- Piseri, Federico. 2021. "The School at Court and the School of the Court: The Education of the Elite in the Italian Renaissance as a Way to Literacy and Distinction (Historiographical Aspects)". In *Sapere storico e pedagogico all'inizio del terzo millennio: retrospettiva storico-pedagogica dalla teoria alla pratica della formazione contemporanea*, a cura di Grigorij B. Kornetov e Dorena Caroli, Vol. 2, 154-163. Mosca. ASOU.
- Ripa, Cesare. 2010. *Iconologia*. Lavis: La finestra (ed. orig. 1764-1767), 5 Voll.
- Ripa, Cesare. 2012. *Iconologia*. Torino: Einaudi (ed. orig. 1603).
- Rosenwein, Barbara. 2006. *Emotional Communities in the Early Middle Ages*. Ithaca-London: Cornell University Press.
- Rosenwein, Barbara. 2016. *Generazioni di sentimenti. Una storia delle emozioni, 600-1700*. Trad. it. Roma: Viella (ed. orig. 2016).
- Rosso, Paolo. 2019. "Modelli educativi ed elementi di distinzione sociale alla corte dei Savoia fra tradizione e pedagogia umanistica (secolo XV)". In *Maestri e pratiche educative in età umanistica. Contributi per una storia della didattica*, a cura di Monica Ferrari, Matteo Morandi e Federico Piseri, 111-140. Brescia: Scholé.
- Sforza, Ippolita Maria. 2004. *Lettere*, a cura di M. Serena Castaldo. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Ulivieri Simonetta, cur. 1999. *Le bambine nella storia dell'educazione*. Roma-Bari: Laterza.
- Venturino Diego, dir. 2011. *L'éducation de Louis XV. Histoire de l'éducation* 132.
- Volpilhac-Auger Cathérine, dir. 2000. *La collection ad usum Delphini. L'antiquité au miroir du Grand siècle*. Grenoble: Ellug.
- Zoletto, Davide. 2020. *A partire dai punti di forza. Popolar culture, eterogeneità, educazione*. Milano: FrancoAngeli.